

Anadea Čupić

Sveučilište u Zagrebu
Izvorni znanstveni rad / Original scientific paper

A Neri di Landoccio: tre lettere cateriniane a confronto

L'articolo prende in esame tre lettere : Lettere, intitolata *Sv. Katarina Sijenska*, composte da Caterina da Siena (L 42, : *naučiteljica Crkve – Pisma*, è piuttosto L 46 e L 99) dedicate al primo «cateri- : una raccolta di 88 lettere (anziché 381, nato», Neri di Landoccio, che sarebbe : incluse nell'originale italiano), e quivi diventato il suo scriba. Il fatto che la : è stata pubblicata solo una delle undi- sera- : ci epistole in cui la *Senese* si rivolge al fica : poeta. Due delle tre lettere citate sono avesse : state tradotte dall'autrice dell'articolo. destinato undici epi- : Nel consigliare il suo discepolo su come stole : rapportarsi in circostanze che riguarda a questo nobiluomo fa pensare : no la crescita personale e spirituale, Ca- all'importanza della sua presenza nel- : terina usa i *verbi desidero e voglio*. la vita della laica senese. Le lettere nn. : 42 e 46 sono state riportate in forma : integrale insieme alla loro traduzione : in lingua croata. La traduzione delle :

PAROLE CHIAVE:

io, schiava de' servi, voglio, lume, ripetizione

Premessa

Chi era Neri di Landoccio dei Pagliaresi (1350-1406) e perché Caterina Benincasa gli avrebbe dedicato undici¹ lettere? Il suo vero nome era Ranieri (detto Neri) ed era di famiglia nobile di orientamento ghi-

¹ Tra cui, per citarne alcune, L 178, l 186, L 212, L 228, L 281.

bellino, impegnata nella vita politica di Siena. Era un poeta, autore di poemi religiosi, laudi e cantari:² Dante ebbe una grande influenza sui testi del giovane artista. Avendo sentito già i suoi poemi, che apprezzava (di cui il più conosciuto, *La leggenda di Sancto Giosafà*,³ narra della conversione del figlio del re indiano, Iosafat, al cristianesimo), fu Caterina a sceglierlo per formare insieme un gruppo, chiamato «la lieta brigata»⁴ e conosciuto dopo come i *Caterinati*,⁵ a cui aderirono anche Stefano Macconi, Tommaso Caffarini, Barduccio Canigiani e Raimondo da Capua. Neri divenne il primo seguace della mistica senese: sarebbe diventato il suo “segretario” per sette anni. Lui l’aiutò nella stesura del *Libro della Divina Dottrina volgarmente detto Dialogo della Divina Provvidenza* (che Caterina chiamava *Libro*). Il poeta compose una lunga lauda in forma di ballata di ottonari per la morte della santa (avvenuta nel 1380). I primi due versi recitano:

Su, al cielo è ritornata,
la sposa al verace sposo [...]⁶

² v. NERI PAGLIARESI, *Fra Felice Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia, Cantari religiosi senesi del Trecento*, (a cura di Giorgio Varanini), Giovanni Laterza, Bari, 1965; v. NERI PAGLIARESI, *Rime sacre di certa o probabile attribuzione*, (a cura di Giorgio Varanini), Le Monnier, Firenze, 1970; v. CRISTOPHER KLENIHENZ, Editor, *Medieval Italy, An Encyclopedia*, Vol. 1-2 A to Z, New York, Routledge, 2004, pp. 823-824.

³ Stesa in ottave e composta in 24 cantari: la leggenda è stata descritta da Alessandro Mortara nel *Catalogo dei codici canonici di Oxford*, sotto il titolo *Leggenda di Sancto Giosafa, Figliuolo del Re Auenire d’India composta in ottava rima da Neri di Landoccio dei Pagliaresi* (il titolo è scritto in maiuscole, tranne le parole «composta in ottave rime da»; v. *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione dei Codici Canonici Italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford, compilato dal conte Alessandro Mortara*, Quarto Catalogues, XI, E. Typographeo Clarendoniano, Oxford, 1864, p. 71).

⁴ Cfr. IGINO GIORDANI, *Caterina da Siena: un cuore che incendia dell’amore di Dio*, capitolo *I Caterinati*, Città Nuova, Roma, 2003, p. 146.

⁵ L’associazione dei Caterinati esiste tuttora: ogni anno vengono organizzati convegni in suo onore, presentandovi vari argomenti che riguardano la vita e l’insegnamento spirituale della santa senese.

⁶ Cfr. NERI PAGLIARESI, *Rime sacre di certa o probabile attribuzione*, op. cit., pp. 187-190.

Agli inizi del XX secolo, Julia Vida Dutton Scudder (1861-1954), scrittrice, pedagogista e attivista americana, pubblicò due volumi su Caterina e Neri: tradusse le sue *Lettere* in inglese (*Saint Catherine of Siena as Seen in Her Letters* (1905), ne curò l'edizione e scrisse la prefazione al libro), stilò una «biografia immaginaria» di Neri (*The Disciple of a Saint – Being the Imaginary Biography of Raniero di Landoccio dei Pagliaresi*), pubblicata nel 1907 (e ristampata nel 1921 e 1927).

La cinematografia italiana ricorda Neri di Landoccio nel film *Io Caterina* (1957, regia di Oreste Palella),⁷ presentandolo al fianco della mistica laica nel ruolo di un amico che, insieme a lei, lottava per gli ideali politici e religiosi.

Il ruolo pedagogico, politico e teologico delle Lettere nella Siena del Trecento

Stando agli studiosi e ai critici letterari (tra cui De Sanctis, Devoto, Getto, Gigli, Cavallini, Dupré Theseider, Zancan), le *Lettere* di santa Caterina da Siena (1347-1380) sono un'opera di grande valore perché delineano uno spaccato della Siena del Trecento, che va oltre i confini della Toscana medievale (la Repubblica di Siena esistette dal 1125 al 1555). La visione teocentrica del mondo nel Medioevo era di una realtà immutabile, perché si riteneva che fosse stato ideato secondo un ordine voluto dal Creatore: si trattava del concetto di *teoreferenzialità* e di *crisocentrismo*. Ogni scossone, a forma di guerre e disordini sociali, avrebbe minacciato l'armonia a cui ambiva l'uomo medievale. Tutto aveva un doppio significato, letterale e simbolico: la perfezione dell'universo doveva rispecchiarsi nella natura e nella creatura umana, che in sé portavano l'impronta di

⁷ Nel film (38.01 min-38.14 min), Caterina (interpretata da Nora Visconti) si rivolge a Neri con le parole: «Buonanotte missere Neri di Landoccio», e lui replica: «Tu mi conosci?». Continuando il dialogo, Caterina proferisce: «Tutta Siena canta le tue ballate e si vanta di averti come poeta». Il film fa vedere che, insieme a Caterina, Neri intercedeva per l'amici-zia tra le famiglie nobili Saracini e Tolomei.

Dio. L'uomo medievale aveva una visione dualistica della vita: era diviso tra il sogno del paradiso e la paura di soffrire le pene infernali, poiché era succube della peccaminosità umana. I mistici medievali contemplavano «la presenza divina»,⁸ il simbolo diventava «più di un'allegoria, [...] più di una metafora».⁹ Il Medioevo era tutt'altro che un «riverbero armonioso dell'universo». A Siena, l'anno 1368 segnò un periodo di grandi conflitti e instabilità politica, perciò vi furono costituiti prima il *Governo dei Dieci* e poi il *Governo dei Tredici*¹⁰ (all'epoca, Caterina aveva ventun anni). Qualche anno dopo, nel 1372, nacquero le prime lettere politiche per la pace d'Italia, dettate da Caterina ai suoi discepoli. Le *Lettere* (dette anche *l'Epistolario*) rivelano numerosi nomi di persone che svolgevano cariche importanti, diversi eventi politici e culturali, nonché le problematiche dei movimenti religiosi e spirituali di quel periodo turbolento che coinvolsero l'intera Europa. Nel cristianesimo si diffuse il laicato e Caterina da Siena ne divenne un'esponente di spicco. Nel 1461 (81 anni dopo la sua morte) fu canonizzata da papa Pio II, nell'ottobre del 1970 fu proclamata dottore della Chiesa da papa Paolo VI. Fu proclamata patrona d'Italia insieme a Francesco d'Asisi nel 1939 da papa Pio IX, e il 1° ottobre del 1999 papa Giovanni Paolo II la proclamò compatrona d'Europa (insieme a Brigida di Svezia, Benedetto da Norcia, Cirillo e Metodio, Edith Stein). «La Mantellata»¹¹ divenne anche la protettrice delle infermiere. Grazie alle *Lettere*, Caterina da Siena riuscì a convincere papa Gregorio XI a tornare da Avignone e spostare la Santa Sede a Roma (tra il 1376 e il 1377, dopo 75 anni di «cattività in Babilonia»),¹² cosa che lui poi fece. Rivolgendosi

⁸ Cfr. ROBERTO FORNARA, *La visione contraddetta: la dialettica fra visibilità e non-visibilità divina nella Bibbia ebraica*, Analecta biblica, 155, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma, 2004, p. 36.

⁹ Ivi, p. 278.

¹⁰ Composto da dieci nobili e tre rappresentanti del popolo.

¹¹ All'inizio, Caterina apparteneva all'ordine delle «terziarie penitenti», e dopo si aggregò alle «mantellate», le quali portavano appunto un mantello nero, stretto in vita da una cintura di pelle.

¹² Cfr. TOMMASO GALLARATI-SCOTTI, *Le più belle pagine di Caterina da Siena*, capitolo *Notizie e aneddoti su Caterina da Siena*, III, *Aneddoti*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1921, p. 241.

al Papa, la mistica lo chiamò «babbo mio dolce».¹³

La prima stesura delle *Lettere* come volume intero nacque circa cent'anni dopo la morte della «Vergine Senese».¹⁴ L'opera ebbe una notevole diffusione: furono pubblicate addirittura 27 edizioni delle *Lettere* grazie ai suoi seguaci (Maconi, Caffarini e Canigiani), che ne fecero una compilazione. Anche Niccolò Tommaseo¹⁵ trovò doveroso omaggiare la famosa opera della santa, e così nel 1860 pubblicò la sua edizione delle *Lettere*. Tommaseo chiamò Caterina «l'ammazzone dell'amore»¹⁶ e scrisse che era paragonabile a un «grande scrittore».¹⁷ Lo storico Eugenio Dupré Theseider portò l'attenzione sull'esistenza della «cancelleria cateriniana»,¹⁸ dove nascevano i testi delle epistole, che raccoglieva le versioni

¹³ Cfr. *Le Lettere di S. Caterina da Siena*, (a cura di Pietro Misciatelli), Marzocco, Firenze, 1939, p. 570 (v. L 185, A Gregorio XI). Quest'invocazione, che ricorda il linguaggio infantile, rievoca Gesù, il quale si rivolge a Dio come un figlio usando l'appellativo «Abba» («papà»). Similmente, Caterina si rivolge al Papa, come a un padre, dimostrando in tal modo di porre in lui la sua fiducia. La parola *babbo*, presa dall'originale italiano, non è stata tradotta nella versione delle *Lettere*: il traduttore ha preferito lasciarla come nell'originale (v. Sv. *Katarina Sienska, naučiteljica Crkve, Pisma*, 54. pismo, *Papi Grguru XI. u Avignonu*, (trad. di N. Emanuel Kisić), Symposion, Split, 1996, p. 171).

¹⁴ Così la chiamò papa Paolo VI nella sua omelia, in occasione della proclamazione di Caterina da Siena dottore della Chiesa: il testo integrale della proclamazione è stato stampato il 4 ottobre 1970, ed è reperibile online (https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1970/documents/hf_p-vi_hom_19701003.html).

¹⁵ V. NICCOLÒ TOMMASEO, *Le lettere di Santa Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte*, vol. VI, (a cura di Pietro Misciatelli), Giunti-Barbèra, Firenze, 1970.

¹⁶ Cfr. NICCOLÒ TOMMASEO, *Lo spirito, il cuore, la parola di Caterina da Siena*, capitolo XII, *Vigore Virile dell'anima di Caterina*, in *Le Lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con proemio e note di Niccolò Tommaseo*, Quattro Volumi, vol. I, Giunti-Barbèra Editore, Firenze, 1860, p. 36.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Cfr. MARIA ZANCAN, *Lettere di Caterina da Siena*, in *Letteratura italiana. Le opere*, I: *Dalle origini al Cinquecento*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1992, p. 599; v. EUGENIO DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito dell'epistolario di santa Caterina da Siena*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», n. 48, Tip. del Senato, Roma, 1932; EUGENIO DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle lettere di santa Caterina da Siena*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», n. 49, Tip. del Senato, Roma, 1933.

incompiute del carteggio. Oltre al valore letterario, le *Lettere* rappresentano un documento storico, sono una specie di “macchina del tempo”, una cornice storica e letteraria che ritaglia il quadro di Siena, della Toscana e del XIV secolo: i suoi scritti illustrano «il crepuscolo del Medioevo».¹⁹ Sebbene Caterina da Siena fosse stata classificata tra gli autori minori della letteratura italiana, nel 1941 Giacomo Devoto sottolineò l'importanza della sua creatività letteraria mettendo in rilievo la principale caratteristica delle sue opere: l'uso della lingua volgare senese. Per la sua espressione linguistica e lo stile letterario con cui compose le *Lettere* e il *Dialogo*, Caterina si inserì «tra san Francesco e santa Teresa».²⁰ La *Senese* divenne la protagonista indiscussa della cosiddetta «mistica al femminile»:²¹ le rappresentanti del filone, estasiati dall'amore, dimostravano di essere «pazze di Dio».²² Si tratta di un amore paragonabile a quello tra amanti, chiamato anche la *mistica sponsale*, perché, come nel caso di Caterina, le

¹⁹ Cfr. *Saint Catherine of Siena as Seen in Her Letters*, (traduzione, edizione e la parola introduttiva di Vida Dutton Scudder), J. M. Dent & Sons Ltd, E. P. Dutton & Co., London-New York, 1905, p. 10. L'autrice spiega: «Psychologically, as in point of time, St. Catherine stands between St. Francis and St. Teresa. Her writings are of the middle ages, not of the renaissance, but they express the twilight of the mediaeval day. They reveal the struggles and the spiritual achievement of a woman who lived in the last age of an undivided Christendom, and whose whole life was absorbed in the special problems of her time. These problems, however, are in the deepest sense perpetual, and her attitude toward them is suggestive still».

²⁰ *Ibid.* Qui si pensa a Teresa d'Avila.

²¹ Cfr. UMBERTO ECO, *Filosofare al femminile*, articolo pubblicato ne «L'Espresso» (rubrica «La bustina di Minerva»), 11 dicembre 2003 (<http://www.espressonline.it/eol/free/jsp/index>). Il titolo integrale dell'articolo è *Filosofare al femminile, Diotima, Arete, Nicarete, Ipazia, Astasia, Teodora, Leonzia, Caterina da Siena... Le donne dimenticate dai filosofi, magari dopo essersi appropriati delle loro idee, sono tante*. Eco ritiene che i nomi di queste grandi mistiche non debbano mancare nei manuali e nei libri di filosofia perché le loro visioni metafisiche e le meditazioni sull'eternità stimolano l'uomo d'oggi a rifletterci seriamente. Eco suggerisce che non è vero che la mistica non sia filosofia, proprio perché la storia della filosofia ha lasciato spazio ai grandi mistici quali Meister Eckhart, mentre la «mistica al femminile» vi occupa un posto importante.

²² V. EMANUELE FRANZ, *Pazzi di Dio. La santa follia da Diogene di Sinope agli stolti di Cristo, dai Veda ad Albert Einstein*, Audax Editrice, Moggi Udinese, 2022.

donne religiose medievali avevano una visione delle *nozze mistiche*,²³ in cui diventavano le spose di Cristo.

Nell'*Introduzione all'edizione sulla mistica e il femminile*, il filosofo Marco Vannini suggerisce:

[...] la mistica è femminile in quanto i suoi modi sono quelli del rapporto amoroso con un soggetto maschile, che è Gesù, verso il quale si provano sentimenti in qualche modo riconducibili a una dimensione carnale e psicologia femminile [...].²⁴

Le *Lettere* rivelano il carisma, la mente contemplativa nonché una brillante intelligenza della laica del Terzo Ordine Domenicano, con cui «as-sorbiva le verità divine».²⁵ Si potrebbe parlare del «catechismo»²⁶ cateriniano diffuso nelle sue opere. Innocenzo Taurisano, che aveva studiato a fondo i testi della *Senese*, fece una considerazione interessante: «Le sue opere sono lettere di sangue: rosseggiano da cima a fondo e dove arrivano

²³ Chiamate anche *sposalizio mistico* o *matrimonio mistico*, in ingl. *mystical marriage*; v. ANN MATTERA, *Mystical Marriage*, in LUCETTA SCARAFFIA e GABRIELLA ZARRI, *Women and Faith: Catholic Religious Life in Italy from Late Antiquity to the Present*, (trad. ingl. di Keith Botsford), Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1999, pp. 31-42. L'autrice spiega che lo sposalizio mistico ha le sue radici nel giudaismo, nel rapporto tra Dio ed Israele nell'Antico Testamento, ideato come l'Arca dell'Alleanza o sposalizio (p. 31). Nel 1511, fra Bartolomeo dipinse *Il Matrimonio mistico di santa Caterina da Siena* (olio su tela, 257x218), che si trova nel museo del Louvre: nel quadro, Caterina, vestita di bianco, è inginocchiata nell'angolo sinistro, mentre Gesù bambino sta in piedi vicino alla Vergine Maria, che è seduta sul trono. Il bambino sorridente porge a Caterina la sua mano destra, e Maria dall'alto gira lo sguardo verso la santa.

²⁴ V. MARCO VANNINI, *Introduzione all'edizione sulla mistica e il femminile*, in *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo, 1993, p. 18.

²⁵ Cfr. MARY O'DRISCOLL, *Catherine of Siena: Passion for the Truth – Compassione for Humanity: Selected Spirituale Writings*, New York City Press, New York, 1993, p. 11. La domenicana irlandese parla delle doti spirituali di Caterina come «[...] lucid, profound and inebriating asorption of divine truths [...]», p. 11.

²⁶ V. MICHELE FORTUNA, *Il «catechismo» di Santa Caterina da Siena*, Collana Psallite 18, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1996.

portano il profumo del Sangue redentorio. Chi le tocca, ha le mani arrossate». ²⁷

Tre lettere dedicate al primo «caterinato»: somiglianze e differenze

Nelle *Lettere* si possono notare degli elementi costitutivi che si ripetono in ciascuna delle epistole: al lettore potrebbe sorgere spontanea la domanda se ci fosse esistito uno schema rintracciabile in base a cui Caterina le componeva. Come esempio, saranno d'aiuto i testi che portano lo stesso titolo, rispettivamente: *A Neri di Landoccio* (L 42), *A Neri di Landoccio* (L 46) e *A Neri di Landoccio de' Pagliaresi* (L 99). Essendo le lettere nn. 42 e 46 brevi (composte da 7 e 8 frasi), nel presente articolo verranno riportate in forma integrale insieme alla traduzione croata. A causa della sua lunghezza (tre pagine), la lettera n. 99 sarà inclusa nell'analisi, ma non in forma scritta. La chiave di lettura delle *Lettere* rappresenta numerose sfaccettature e la complessità della teologia cateriniana, che s'incastrano con la figura politica e diplomatica di un'illetterata che faceva da intermediaria nella lotta per la pace. Dal momento che Caterina dettava i testi, i suoi pensieri spesso diventavano "spezzati", complessi e ridondanti, il che rende difficile la lettura. I verbi *voglio* e *desidero*, espressi con tono imperioso ma al contempo umile e rispettoso, sono forme con cui Caterina si rivolge ai rappresentanti di tutti i ceti sociali (ai re e alle regine, ai prelati e ai frati, alla gente comune). In tal guisa, la laica domenicana cerca di consigliarli ma anche di ammonirli, criticandoli severamente se trova in loro difetti morali o una mancata risposta alla loro carica nella società. Esprime pubblicamente un giudizio negativo nei loro confronti, rimproverandoli di aver peccato di presunzione e d'amor proprio, che definisce «verme»

²⁷ INNOCENZO TAURISANO, S. *Caterina*. La citazione si trova nell'*Introduzione*, cap. III, *Il valore spirituale e letterario*, in *Caterina da Siena, Le lettere ai papi e ai vescovi*, (a cura di D. Umberto Meattini), Paoline Editoriale Libri, Milano, 2005, p. 12.

(«il vermine dell'amore proprio di sé medesimo»)²⁸ perché corrode l'anima umana. La sua è una «retorica radicale»²⁹ e pungente, specie quando cerca di puntualizzare un pensiero che ritiene di grande importanza per i destinatari delle epistole.

Inizieremo l'analisi da L 42, il cui testo è composto da 8 frasi: il lungo periodo centrale di 3 righe consiste in 5 frasi, divise tra loro da 3 punti e virgole. Nelle *Lettere* e nel *Dialogo* si leggono periodi lunghi, a volte lunghissimi (specie nel *Dialogo*), divisi da punti e virgole: ciò è dovuto dal fatto che Caterina dettava i suoi testi. In questa lettera, l'autrice cerca di far notare al suo discepolo l'importanza di impegnarsi a “conoscere la verità eterna” («cognoscimento»), sottolineando 5 volte la parola chiave «lume». Il *cognoscimento di sé* è il filo rosso che unisce tutte le opere della *serafica*:³⁰ si tratta del concetto di Socrate (*Nosce te ipsum*), ripreso da Tommaso d'Aquino, che Caterina conosceva poiché le era stato trasmesso dai domenicani le cui prediche ascoltava sin da bambina nella Basilica di San Domenico.³¹

XLII – A Neri di Landoccio

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con perfetto lume e cognoscimento della verità eterna; acciò che con lume e con discrezione siano fatte tutte le operazioni tue; perocché senza il lume ogni cosa sarebbe fatta in tenebre. E questo lume perfetta-

²⁸ Cfr. *Le lettere di S. Caterina da Siena*, op. cit., L 185, A Gregorio XI, p. 569.

²⁹ Cfr. CHERYL FORBES, *The Radical Rhetoric of Caterina da Siena*, in «Rhetoric Review», vol. XXIII, n. 2, Hobart and William Smith Colleges, Philadelphia, 2004, p. 121.

³⁰ Cfr. *Vita miracolosa della serafica s. Caterina da Siena; composta in latino dal beato p. frate Raimondo da Capua già maestro generale dell'ordine de' Predicatori, suo confessore. Et tradotta in lingua volg. dal r. p. frate Ambrosio Catherino da Siena*, Fabio & Agostino Zoppini fratelli, Venezia, 1580.

³¹ La casa natale di Caterina è ubicata sotto la Basilica di San Domenico a Siena. Oggi è un museo dedicato alla santa.

mente non potresti avere, se tu con odio non ti tollessi la nuvola dell'amore proprio di te medesimo. Adunque ti studia con grande sollecitudine di perdere te medesimo, acciò che tu possa acquistare il lume, e ogni tuo parere sia annegato nel parere e volere della dolce Bontà di Dio. Non dico più. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.³²

42. Pismo Neriju Landoccu

U ime Isusa Krista rassetoga i slatke Marije.

Predragi sine u slatkom Isusu Kristu. Ja Katarina, sluga i rob slugu Isusa Krista, pišem ti u dragocjenoj krvi njegovoj, sa željom da te vidim u savršenom svjetlu i spoznaji vječne istine, kako bi sva tvoja djela bila obavijena svjetlom i uzdržljivošću jer bi se bez svjetla sve pretvorilo u tamu. Ti ne bi mogao primiti ovo savršeno svjetlo kad s prezirom ne bi odagnao oblak ljubavi prema samom sebi. Stoga, potruđi se da što prije izgubiš sebe kako bi zadobio svjetlo i kako bi se svaka tvoja misao utopila u misli i volji slatke Božje Dobrote. Ništa više neću reći. Ostani u svetoj i miloj ljubavi Božjoj. Slatki Isuse, Isuse ljubavi.³³

L'apertura delle *Lettere* è breve:

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.³⁴

U IME ISUSA KRISTA RASPETOGA I BLAGE MARIJE³⁵

³² Ivi, p. 139.

³³ Trad. A. Č.

³⁴ *Le Lettere di S. Caterina da Siena*, cit., p.139.

³⁵ Cit. *Sv. Katarina Sijenska, naučiteljica Crkve, Pisma*, cit., p 27. Nella traduzione croata, si tratta della lettera n. 7, *Neriju Landoccu Pagliaresiju u Ascianu*: la frase succitata è scritta in stampatello. La traduzione scritta è stata ridotta a 88 lettere, e quindi nel presente articolo verrà citata l'unica lettera dedicata a Neri di Landoccio, che nel testo originale corrisponde alla L 99 (*A Neri di Landoccio de' Pagliaresi*) del Secondo libro.

L'inizio della lettera potrebbe essere definito come a) *introduzione* o frase introduttiva, ed è divisa dal corpo del testo (si ripete anche in L 46 e L 99). Nella seconda frase della lettera, l'autrice si presenta al lettore con le seguenti parole:

Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; [...]³⁶

Ja, Katarina, sluga i rob Božjih slugu, pišem ti da te ohrabrim u dragocjenoj krvi Sina Božjega.³⁷

È il secondo elemento, che si potrebbe definire come b) *presentazione*, e inizia con una “quadruplica identificazione”: *Io + Caterina + serva + schiava de' servi* dove si contrappongono l'*io* e il *non-io*. Per quanto l'inizio possa far pensare che la mistica sia autocelebrativa e che abbia l'intenzione di parlare di sé, ciò viene immediatamente smentito dalla frase che segue, con cui l'autrice si presenta al lettore. L'*io*, accentuato dal nome proprio «Caterina», si contrappone alla parola «serva», rinforzata dall'espressione «schiava de' servi». La sua presentazione potrebbe essere paragonata a un'immagine di “scale che scendono”: dal “piedistallo” dell'*Io Caterina*, la domenicana laica “scende”, definendosi una *serva*, per arrivare infine “in basso” della scala sociale usando l'espressione *schiava de' servi*. Questa scelta di parole non sembra casuale poiché, leggendo le sue opere, al lettore non sfugge che l'*io* diventa “il nemico da combattere”. Non si dovrebbe tralasciare la frase che costituisce l'elemento c) *scrivo a te nel prezioso sangue suo* (in alternativa, al posto della forma *a te*, è usata la forma *a voi*), poiché «il sangue» è una delle parole chiave ricorrenti sia nel *Lettere* sia nel *Dialogo*. Nell'*Epistolario*, questo fluido corporeo più ricorrente nei testi medieavali, viene menzionato 1528 volte. Caterina lo chia-

³⁶ *Le Lettere di S. Caterina da Siena*, cit., p. 139.

³⁷ *Sv. Katarina Sijenska, naučiteljica Crkve*, cit., p. 27. Nella traduzione manca il nome di Gesù Cristo come nell'originale: al suo posto viene [...] l'aggettivo plurale «Božjih» («Divini»), ossia la parola «Dio».

mava anche “il seno” ossia «il petto»,³⁸ «pascere e nutrire al petto»³⁹ usato come metafora per il latte dal seno della madre (il cibo senza cui un neonato non può vivere), e lo esprime in questa maniera: «[...] che senza questo latte che ci dà questa gloriosa madre, neuno può avere vita».⁴⁰

La «madre» di cui parla l’autrice è l’amore di Cristo, che lei chiama «Carità».⁴¹ Rita Librandi spiega che in Caterina si percepisce «l’idea funzionale»⁴² di unirsi al corpo di Cristo, e la chiama «la chiave del sangue».⁴³

Io Caterina, serva e schiava de’ servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; [...] inebriatevi del sangue di Gesù Cristo, il quale sangue invita l’uomo a correre; [...]⁴⁴

Analizzando l’opus cateriniano, si nota che la ripetizione di parole non serve soltanto per “non scordare” un argomento ritenuto importante dall’autrice, ma piuttosto per procedere a un altro livello di lettura, all’uso del linguaggio astratto, quello della mistica. Nel caso di Caterina, la strategia della ripetizione porterebbe quindi al misticismo, ovvero: *ripetizione* → *misticismo*.

La parte centrale, il corpo della lettera, costituisce l’elemento d) *consiglio, esortazione, desiderio, richiesta*, con cui verrà espressa la “volontà” della *serafica*. Questo elemento si contrappone a quello introduttivo:

.....
³⁸ Cfr. *Le lettere di S. Caterina da Siena*, op. cit., L 165, *A Monna Bartolomea, Donna di Salvatico da Lucca*, ivi, p. 502.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Cfr. RITA LIBRANDI, *Le strategie del chiedere nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, *Quaderns d’Italia*, 6, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona, 2001, p. 29. La Librandi spiega: «[...] perché astensione e nutrimento eucaristico e spirituale rappresentano un modo di costante unione a Dio [...]» (p. 29).

⁴³ *Ivi*, p. 34, nota 28.

⁴⁴ Cit. *Le Lettere di S. Caterina da Siena, Ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con proemio e note di Niccolò Tommaseo*, Quattro Volumi, vol. II, Giunti-Barbèra Editore, Firenze, 1860, pp. 1 e 11.

spesso nelle *Lettere* l'autrice continua il suo dire usando la forma imperativa, espressa in prima persona singolare, «voglio»⁴⁵ anziché «prego».⁴⁶ Mentre nella presentazione Caterina spiega al lettore che scrive “a nome di Gesù”, vale a dire che non trasmette «un suo messaggio personale»,⁴⁷ l'uso della locuzione «con desiderio di»⁴⁸ pare sconfessarlo (indicando che l'intenzione della lettera è allo stesso tempo *anche* personale). Caterina manifesta la sua «partecipazione personale nel messaggio trasmesso».⁴⁹ Le *Lettere* rispecchiano l'impegno politico, morale e spirituale della “patrona d'Italia”: lottare per la pace senza scendere a compromessi e senza badare ai rischi di mettere in pericolo la propria vita.⁵⁰ Contemporaneamente, Caterina cerca di spronare il lettore a farsi un esame di coscienza: così facendo, la sua lotta si trasformerà in una “crociata personale” per la salvezza delle anime. Secondo N. Sapegno, il temperamento passionale della mistica senese si poteva descrivere come «[...] un fascino della sua potente e virile personalità»,⁵¹ che la spingeva a partecipare in modo attivo alla vita politica di Siena, diffondendo i principi della fede cristiana. Nella prima biografia dedicata alla santa, *Legenda maior* (1395), Raimondo da Capua parlò del temperamento impulsivo di Caterina, nonché della sua devozione a Dio. Caterina era una ribelle che lottava contro la

⁴⁵ Cfr. RITA LIBRANDI, *Le strategie del chiedere nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, cit., p. 86; v. anche ANTONELLA DEJURE, *Aspetti linguistici delle lettere politiche di Caterina da Siena*, in ANGELA MUÑOS et HÉLÈNE THIEULIN-PARDO, *Saberes, cultura y mecenazgo en la correspondencia de las mujeres medievales*, e-Spania books, Paris, 2021 (il testo integrale è stato pubblicato sul sito <https://books.openedition.org/esb/3082>).

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Cfr. GIULIANA CAVALLINI, *Santa Caterina e il profetismo femminile*, in *Il dolce canto del cuore, Donne mistiche da Hildegard a Simone Weil*, (a cura di Maria Chiaia), collana *A due Voci*, Ancora Editrice, Milano, 2004, p. 108.

⁴⁸ *Le Lettere di S. Caterina da Siena*, op. cit. p. 139.

⁴⁹ Cfr. GIULIANA CAVALLINI, *Santa Caterina e il profetismo femminile*, op. cit., p. 109.

⁵⁰ Come, ad esempio, nell'episodio in cui fece parte di una ribellione, il cosiddetto «Tumulto dei Ciompi», dove per un pelo perse la vita.

⁵¹ Cfr. NATALINO SAPEGNO, *Compendio di storia della letteratura italiana*, vol. I: *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, cap. VI, *Scrittori minori del Trecento*, «La Nuova Italia», Firenze, 1963, p. 240.

corruzione, che vedeva infiltrarsi nel governo e nella chiesa: senza timore esprimeva le sue idee in modo forte e chiaro. Vivendo in un periodo calpestato da conflitti politici, morali e spirituali, «[...] grida la santa, e predica pace, concordia, umiltà, perdono [...]».⁵² In lei s'intrecciano «la femminilità e il maschilismo».⁵³ Riflettendo sulla personalità di Caterina, Giovanni Getto scrisse:

Una maniera tutta speciale di accarezzare le cose, certi sfumatissimi motivi sentimentali, alcuni movimenti di gentilezza, accenni trepidanti; e, accanto, un senso straordinario del concreto, certi accenni mossi e vivaci, un fare imperioso, un procedere concentrato ed energico [...]⁵⁴

Il fervente modo in cui la giovane donna esprimeva i suoi giudizi era pur sempre guidato dall'*amore*, che Giovanni Getto chiamò «amore adorante»⁵⁵ e «amore operante»:⁵⁶ con amore svolgeva la sua «attività di apostolato».⁵⁷ Per lei, la fonte principale dell'amore è il Creatore. Caterina da Siena si fece paladina del concetto d'amore che aveva come fine «morire a se stesso»⁵⁸ perché, come sottolineò Francesco De Sanctis,

Il sangue di Cristo la esalta, la inebria di voluttà.⁵⁹

La lettera n. 42 mette in evidenza la maniera dolce con cui Caterina si

⁵² Cfr. FRANCESCO DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, Universale Economica Feltrinelli, Milano, 1978, p. 113.

⁵³ Cfr. Giovanni Getto, *L'intuizione mistica e l'espressione letteraria di Caterina da Siena*, in *Letteratura religiosa del Trecento*, C. G. Sansoni Editore, Firenze, 1967, p. 243.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ivi*, p. 245.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ *Ivi*, p. 244.

⁵⁸ Cfr. FRANCESCO DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 113.

⁵⁹ *Ibid.*

rivolge a Neri di Landoccio (i suoi seguaci la chiamavano «Mamma»⁶⁰ e «Venerabile e dolce Mamma, nostra benignissima Mamma»):⁶¹

Carissimo figliolo in Cristo dolce Gesù.⁶²

Predragi i veoma ljubljeni brate i sine u Kristu Isusu, [...] ⁶³

La lettera è formulata come un “consiglio”, corroborato dall’elemento e) *esempio* o *spiegazione*: le parole chiave sono «Gesù Cristo» (in cro. «Isus Krist») e «lume» (in cro. «svjetlo»), menzionate 5 volte (nella lettera che segue, L 46, il nome di *Cristo* si ripeterà 5 volte e la parola *lume* 6 volte). Il fulcro del testo è l’argomento della *luce*: Caterina si cimenta in teologia e approfondisce l’argomento riguardante la provenienza della luce. Il concetto principale su cui verte la sua analisi è “morire a sé stessi” («perdere te medesimo») per raggiungere la luce divina («giugnere al perfetto lume»). Senza la ripetizione frequente della parola *lume*, la lettera non avrebbe fatto l’effetto desiderato. La *luce* è il filo rosso che lega le parti della Bibbia, rappresenta l’inizio e la fine, «[...] l’Alfa e l’Omega [...]»,⁶⁴ e proviene diret-

⁶⁰ Si tratta di una lettera che Stefano Maconi mandò a fra Neri di Landoccio: «[...] e grande consolazione àno avuta tutti i figliuoli e figliuole della nostra Mamma [...]» (v. CATERINA DA SIENA, *Le lettere [...] ridotte a miglior lezione e in ordine nuovo disposte* (1912), volume VI, (a cura di Pietro Misciatelli), Giunti-Barbèra, Siena, 1940, e adesso Firenze, 1970, p. 55, in *Letteratura italiana, Le opere, I: Dalle origini al Cinquecento*, p. 597). All’epoca, Caterina aveva appena vent’anni.

⁶¹ Cfr. ADA NEGRI, *Santa Caterina da Siena*, Quaderni cateriniani 1, 2ª edizione, Roma 1948, p. 30.

⁶² *Le Lettere di S. Caterina da Siena*, cit., pp. 139, 146 e 313 (la punteggiatura nell’originale e nella traduzione è diversa: nel testo originale l’inizio finisce con un punto fermo, mentre nella traduzione croata segue una virgola).

⁶³ *Sv. Katarina Sijenska, naučiteljica Crkve, Pisma*, cit., p. 29. Pismo *Fra Bartolomeju Dominici u Furenci*, p. 92 (anche se la lettera non è indirizzata a Neri di Landoccio, sarà d’aiuto nell’analisi dato che la stessa frase si legge nella lettera dedicata a fra Bartolomeo, anche se vi manca l’aggettivo *dolce*, che invece si trova nella traduzione di alcune lettere (v. 52. Pismo *Bartolomeju della Pace Smeducciju Lordu da Sanseverino*, cit., p. 160).

⁶⁴ Cfr. *Apocalisse*, XXII, 13: «Io sono l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, il principio e la fine».

tamente da Dio: nella prima pagina del libro di *Genesi* (1, 3), la parola *luce* è menzionata anche prima della parola *Logos*. Nell'*Apocalisse* (21, 23), è la parola finale perché è legata a Dio: è il principale simbolo biblico secondo cui «Dio è luce». ⁶⁵ Pare che la scelta di questo concetto teologico non sia casuale: la breve lettera di solo alcune righe riassume il centrale argomento biblico, la lotta contro le tenebre e la vittoria della luce. Nel Nuovo Testamento rappresenta la diffusione della buona novella: il messaggio principale del testo è che la morte non segna la fine della vita umana perché, secondo le Scritture, Cristo è risuscitato dopo la morte sulla croce. Anche la lettera n. 46 è breve:

XLVI – A Neri di Landoccio

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti esercitare il lume che Dio t'ha dato, acciò che cresca in te il perfetto lume. Perché ⁶⁶ senza il perfetto lume non potremmo giugnere, nè amare, nè vestirci della verità; e se noi non ce ne vestiamo, a tenebre ci tornerebbe quel primo lume. E però è di bisogno di giugnere al perfetto lume: chè a questo ci ha Dio eletti. Voglio dunque che con ogni sollecitudine ponga e fermi l'occhio tuo nelle verità e nell'abisso della carità di Dio; e per questo giugnerai a perfetto lume soprannaturale, e giugnerai a perfettissimo amore del tuo Creatore e dilezione del prossimo: e così si compirà in te la volontà di Dio e il desiderio mio.

.....

⁶⁵ Cfr. MAURICE COCAGNAC, *Biblijski simboli: teološki pojmovnik*, capitolo *Svjetlost*, Biblioteka Lex, Zagreb, 2002, p. 11. All'inizio del capitolo si parla dell'importanza della luce, dato che molti hanno cercato di raggiungerla per forza, cercando di innalzarsi al rango supremo per imitare il potere divino.

⁶⁶ La punteggiatura è stata ripresa dal testo originale: nella maggioranza dei casi le parole che di solito richiedono un accento acuto sono state scritte con l'accento grave (come «perchè», «nè» e «chè»).

Non dico più. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.⁶⁷

46. Pismo Neriju Landoccio

U ime Isusa Krista raspetoga i slatke Marije.

Predragi sine u slatkom Isusu Kristu. Ja Katarina, sluga i rob slugu Isusa Krista, pišem ti u dragocjenoj krvi njegovoj, sa željom da te vidim kako koristiš potpuno svjetlo koje ti je Bog dao, kako bi ono u tebi i dalje raslo. Jer bez potpunoga svjetla ne bismo mogli doprijeti do istine, ni ljubiti, niti se zaodjenuti istinom; a kad se njime ne bismo zaodjenuli, prvotno bi se svjetlo vratilo u tamu. Zato valja dostići savršeno svjetlo: jer, za to nas je Bog izabrao. Želim dakle da se tvoj pogled brižno zadrži na istinama i na ponoru Božje ljubavi: tako ćeš dospjeti do savršenoga nadnaravnog svjetla i postići savršenu ljubav svojega Stvoritelja i naklonost bližnjega svoga. Tako će se u tebi izvršiti Božja volja i moja želja. Ništa više neću reći. Ostanu u svetoj i miloj ljubavi Božjoj. Slatki Isuse. Isuse ljubavi.

Le due lettere terminano con l'elemento f) *conclusione*, con le parole esaltanti che invocano Cristo («Gesù dolce», «Gesù amore»; in cro. «Slatki Isuse», «Isuse ljubavi»). I testi dell'Epistolario si concludono con simili invocazioni a Cristo (in croato vengono tradotte con «Blagi Isuse! Isuse ljubavi!»).⁶⁸ Si nota subito che le lettere 42 e 46 sono quasi identiche: l'espressione *con desiderio di* è accompagnata dal verbo al presente indicativo in prima persona singolare, *voglio*. Al posto dei verbi «avere» e «acquistare», usati in L 42, vi è aggiunta la forma arcaica del verbo «giungere» (*giugnere*), che in lingua croata si traduce con tre verbi diversi, «doprijeti», «dospjeti», «postići»). I verbi *volere* e *giugnere* reggono l'intera lettera. Il sostantivo *lume* si ripete 6 volte: nelle due lettere, le

⁶⁷ *Le Lettere di Santa Caterina*, cit., p. 146.

⁶⁸ Cfr. *Sv. Katarina Sijenska, naučiteljica Crkve, Pisma*, cit., p. 46: l'aggettivo «blagi» significa *dolce* ma anche *mite*, mentre «slatki» significa *dolce*.

parole «Gesù Cristo», «lume» e «perfetto lume» rappresentano il fulcro del messaggio cateriniano. Oltre all’inizio e alla presentazione, uguali nelle lettere citate poc’anzi, nella lettera n. 99 si ripete il *voglio* di Caterina: questa volta però manca la parola *lume*. La ripetizione delle parole chiave si moltiplica vertendo su Dio (nominato 17 volte) e su Cristo (citato nel testo 13 volte, che in alternativa è sostituito dalle forme «Dio-Uomo»⁶⁹ e «Figliuolo di Dio»⁷⁰). La “decodificazione” delle due lettere citate non sembra difficile, potremmo riassumerle in modo “telegrafico”, riducendole a poche parole: *voglio – che tu – scopra e raggiunga – il lume divino – per arrivare alla perfezione*.

La domanda che si pone sembrerebbe logica: a quale proposito l’autrice sceglie di ripetere le parole chiave in quasi ogni riga dei due testi? Per sciogliere questo dubbio, potrebbe servire l’applicazione dell’identica strategia usata nella programmazione neurolinguistica (PNL): dopo aver letto 5-6 volte la parola *lume*, il cervello umano inizia ad elaborarla riconoscendola come la chiave di lettura per fornirne un’interpretazione adeguata. La ripetizione di alcuni elementi di un testo (parole singole, gruppi di parole) può essere intesa come una “lettura guidata”, con cui il lettore è indirizzato a prestare attenzione a un concetto proposto dall’autore. Nel caso di Caterina da Siena, questo fa pensare che non si tratti di una scelta casuale o di una questione di stile, bensì della sua volontà di metterli in evidenza, affinché il lettore non dimentichi “il messaggio” del testo. Per capire meglio il concetto, potrebbe servire un esempio simile più recente: nel 2005, dott. David Shephard, esperto in PNL, partecipò a un documentario della durata di 50 minuti dedicato ad Agatha Christie e al suo «codice» di scrittura (*The Agatha Christie Code*, diretto da Ben Warwick).⁷¹ Analizzando alcuni brani tratti dai libri della famosa scrittrice di gialli (le cui opere

.....
⁶⁹ Cfr. *Le Lettere di Santa Caterina*, cit., p. 313.

⁷⁰ Ivi, p. 314.

⁷¹ V. siti Internet: http://modern-britishfiction.suite101.com/article.cfm/agatha_christie_addiction; <http://www.christiemystery.co.uk/method.html> ; <http://www.femail.com.au/the-agatha-christie-code.htm>

sono state tradotte in 44 lingue straniere)⁷² e le scene tratte dai suoi romanzi (*Evil under The Sun* e *And Then There Were None*, con protagonista il celebre *detective* Poirot), Shephard cercò di identificare gli elementi importanti per analizzare le opere della Christie. L'esame dettagliato del breve brano ha mostrato che parole come «morte» o «uccisione» si ripetevano circa 20 volte, e che la scrittrice britannica era solita usare un registro di vocaboli abbastanza ristretto. Nel contesto della PNL, la strategia della ripetizione di un concetto, informazione o parola stimola nel cervello umano il processo di elaborazione che porta alla metacognizione. Anche Agatha Christie applica lo stesso principio nei suoi romanzi: così facendo, riesce a coinvolgere il lettore in modo che in lui cresca la curiosità di voler scoprire “chi è stato l'assassino”. Il lettore viene in un certo senso condizionato o “programmato” a riflettere sul delitto descritto nel libro, aumentando così la voglia di procedere con la lettura. La stessa strategia può essere applicata all'analisi dei testi di Caterina da Siena: facendo un paragone tra i testi delle due autrici, sembra che l'approccio sia simile. Nel caso della scrittrice del '900, l'esperimento basato sulla PNL ha dimostrato che le parole ripetute molte volte creano nel cervello del lettore percezioni e riflessioni, al fine di ottenere dal lettore una reazione voluta: la lettura è stata veicolata o “manipolata”. Ripetendo idee, concetti o espressioni scelte appositamente, l'autore è in grado di suggerire al lettore concetti e punti di vista proposti nel testo. Qualche secolo prima, Caterina usò lo stesso metodo per diffondere ragionamenti o credenze che riteneva essere di grande importanza: con molta partecipazione, passione e fervore cercava di convincere il lettore a scoprire la dimensione spirituale della vita. Nelle opere che ci ha lasciato, la *serafica* comunica le sue convinzioni politiche, morali e religiose “senza peli sulla lingua”. Allo stesso tempo, il suo dire è metaforico e allegorico: le immagini che usa sono tratte dalla vita quotidiana. Caterina ricorre alla descrizione di cose concrete e terrene per poi passare alla dimensione teologica (i suoi testi rivelano l'influsso

⁷² La Christie mantiene il primato come la scrittrice più tradotta al mondo.

di Tommaso d'Aquino, il quale ebbe un importante ruolo nel pensiero religioso della giovane donna sin da quando era bambina). Tommaso riteneva che i concetti spirituali (affinché le persone potessero intendere il loro significato) prima dovessero essere spiegati con l'aiuto di immagini che tutti conoscevano, e che lui chiamava «parvenze corporali» («cose spirituali sotto le parvenze corporali»)⁷³. Non sappiamo esattamente perché Caterina ricorresse alla ripetizione di parole o frasi nei suoi testi, però potremmo ipotizzare che questa strategia fosse parte del suo “metodo pedagogico” per esortare il lettore a intraprendere un cammino di crescita spirituale. Ricerche recenti hanno dimostrato che questo approccio letterario aiuta a suscitare reazioni nei lettori, che cercheremo di spiegare più avanti. Tornando alle lettere dedicate a Neri di Landoccio, pare evidente che la ripetizione degli stessi elementi delle *Lettere* (“introduzione”, “presentazione”, “sangue”, “esempio/spiegazione”, “consiglio/richiesta” e “conclusione”) possa far pensare a uno schema rintracciabile in tutta l'opera, che Caterina usava per divulgare le sue idee di stampo religioso. In L 46, la santa reitera il concetto del *lume* e spiega come «raggiungerlo»: per convincerlo, non usa il condizionale con cui avrebbe potuto ingentilire o ammorbidire la sua proposta, ma al contrario, usa il modo imperativo nella prima persona singolare «voglio dunque che», che spesso incontreremo nell'opera. Nella frase «così si compirà in te la volontà di Dio e il desiderio mio» pare che l'autrice si metta “allo stesso livello di Dio” usando il binomio *Dio / io* nella funzione di *padre / madre*: sembra che voglia dire “tuo padre ed io vogliamo che tu...”. Come se fosse sua madre, vuole che il discepolo scelga la “retta via”, ovvero la strada della luce e dell'amore. Gli parla con molto affetto e tenerezza, come una madre che cerca di educare e

⁷³ Cfr. DOMINIQUE DE COURCELLES, *Il Dialogo di Caterina da Siena*, (trad. it. di Cristina Bologna), Jacka Book, Milano, 2000, p. 32; la parte citata è stata riportata dall'autore: si riferisce alla seconda risposta all'art. 9 della prima domanda tratta dalla Prima Pars della *Somma teologica* di Tommaso d'Aquino. Tommaso scrisse: «[...] è conveniente che essa la Scrittura ci presenti cose spirituali sotto le parvenze corporali, affinché almeno in tal modo le persone semplici - *rudes* - possano apprendere [...]».

consigliare il figlio su quale percorso intraprendere. Entrambe le lettere sono intrise di concetti cristiani (che, in modo più ampio ed elaborato, si ripeteranno nel *Dialogo*, diventato uno dei testi teologici di grande portata scritti in lingua italiana). Il testo di L 99 è composto da quasi tre pagine: la frase introduttiva e l'inizio della lettera coincidono con le lettere citate in precedenza, mentre la parte conclusiva è in parte diversa. Un'altra differenza si vede nella terza frase, dopo l'introduzione, in cui Caterina riporta il concetto principale della parte conclusiva della lettera:

Però che il mondo è contrario a Dio, e Dio è contrario al mondo; non hanno veruna conformità insieme. E veramente così è: [...]⁷⁴

Jer se svijet protivi Bogu, a Bog svijetu; oni nemaju ništa zajedničko. A upravo je tako: [...]⁷⁵

Le parole dell'autrice palesano la sua fermezza d'animo e un'attitudine senza compromessi: è convinta che quello che dichiara sia la verità assoluta. Lo dimostra l'affermazione menzionata nella quarta frase che sembra "sigillare la lettera": «E veramente così è: [...]⁷⁶». Nelle *Lettere*, la mistica spesso riveste il ruolo di consigliera, insegnante e madre, indipendentemente dall'interlocutore scelto. L'opera rivela la sua personalità espansiva ma anche la serenità imperturbabile con cui presenta i concetti politici e religiosi. L'*Epistolario* mette in evidenza la sua «visione dell'astratto»⁷⁷ e la «chiarezza d'intuizione»,⁷⁸ mentre nel *Dialogo* si respira «un'atmosfera di altissima vita spirituale».⁷⁹ Si potrebbe dire che la patrona d'Italia e

⁷⁴ *Le Lettere di S. Caterina da Siena*, cit., p. 313.

⁷⁵ *Sv. Katarina Sijenska, naučiteljica Crkve, Pisma*, cit., 7. Pismo, *Neriju Landocciju Pagliariesiju u Ascianu*, p. 27.

⁷⁶ *Le Lettere di S. Caterina da Siena*, cit., p. 313.

⁷⁷ Cfr. FRANCESCO DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 113.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ Cfr. NATALINO SAPEGNO, *Compendio di storia della letteratura italiana*, cit., p. 240.

di Roma, riconosciuta come «l'ubbidienza che si ribella»,⁸⁰ fosse “il grillo parlante” ma anche “la voce che grida nel deserto”, perché esprimeva in modo chiaro ed esplicito le critiche verso una società sulla quale incombevano l'immoralità e il degrado spirituale. Perciò non dovrebbe stupire il fatto che molte persone di spicco temessero l'esile donna che usava una dialettica tagliente come una lama. Nella sua omelia, *La profezia di S. Caterina*,⁸¹ mons. Mario I. Castellano disse che Caterina aveva la capacità di osservare attentamente situazioni e persone intorno a sé, di scoprire i pensieri più nascosti nel pensiero delle persone, e che il suo discepolo Stefano Maconi gridava che «È pericoloso starle vicino».⁸² La lettera n. 99 mette in rilievo non solo la sua austera critica della società, ma anche del Trecento inteso come «il mondo intero» (nell'originale si legge la parola «secolo», che nella traduzione croata è stata interpretata come «mondo»). Come se infilasse delle perle una dopo l'altra per realizzare una collana, Caterina elenca i principali aspetti negativi del XIV secolo:

Il secolo cerca gloria e onori, delizie, superbia, impazienza, avarizia, odio, rancore, e amor proprio di sé medesimo con tanta strettezza di cuore, che non vi cape il prossimo per Dio. Oh quanto s'ingannano gli stolti uomini che sono conformati con questo malvagio secolo! Che volendo onori, sono vituperati; volendo ricchezze, sono poveri, perché non cercano la vera ricchezza; volendo letizia e delizie, hanno tristezza e amaritudine [...]⁸³

⁸⁰ Cfr. ANDRÉ VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, il Mulino, Bologna, 1989, p. 240. Dopo il 1378 ci fu una crisi morale nella Chiesa: Caterina da Siena e Brigida da Svezia erano note per la loro fermezza nelle convinzioni religiose, per cui godevano della fiducia del papa. A. Vauchez spiega che la nozione di santità era innanzitutto attribuibile ai maschi, ma Caterina e Brigida diedero testimonianza che stava iniziando una nuova epoca in cui si sarebbero sentite le voci delle donne, le quali avrebbero contribuito alla crescita della dimensione spirituale.

⁸¹ Pubblicata negli *Atti, Congresso Internazionale di Studi Cateriniani, Siena-Roma 24-29 aprile 1980*, Curia Generalizia O. P., Roma 1981, pp. 23-27.

⁸² Ivi, p. 25.

⁸³ *Le Lettere di S. Caterina da Siena*, cit., p. 313.

Svijet traži slavu, čast, užitke, ponos, život bez patnja, gramzljivost, mržnju, zamjerak, malo srce puno sebičnosti gdje nema mjesta za bližnjega, za ljubav Božju. Ah, kako se varaju ti bezumni ljudi koji se suobličuju s ovim zlim svijetom! Premda traže časti - nalaze sramotu; traže bogatstvo, a nalaze siromaštvo, budući da ne traže pravo istinsko bogatstvo; traže sreću i užitak, a nalaze žalost i gorčinu [...]⁸⁴

Dibattendo sulle problematiche che sono al centro della sua attenzione, la santa cita esempi per supportare il concetto morale o teologico di cui disquisisce, dopodiché è pronta a dare un *consiglio / suggerimento*. È esplicita nell'esposizione dell'argomento che propone: a differenza della maggior parte delle lettere, qui l'autrice non usa figure retoriche (allegorie, parabole e metafore). Dopo aver proposto al lettore un suggerimento, l'autrice cerca una soluzione e infine la trova nella parola «carità».⁸⁵ Puntigliosa nelle sue considerazioni, invita il lettore a una diversa interpretazione della realtà, s'impegna a portare la sua attenzione alla speranza e alla possibilità di liberarsi dalla minaccia del male, che chiama «il coltello dell'odio».⁸⁶ La *serafica* sottolinea l'importanza della trasformazione radicale, del mutamento del pensiero e del comportamento (*metanoia* o conversione). Secondo lei, «l'antidoto» per sradicare l'odio è ricorrere all'*amore*. Dato che ogni suo testo scritto emana un invito alla pace e alla riconciliazione, al ritorno all'amore e alla gentilezza a livello personale, interpersonale e sociale, Giovanni Paolo II giustamente chiamò Caterina «messenger di pace».⁸⁷ L'uso del modo imperativo *voglio che* è presente anche in questa lettera:

⁸⁴ Sv. Katarina Sijenska, naučiteljica Crkve, Pisma, cit., 7. Pismo, Neriju Landoccii Pagliaresiju u Ascianu, pp. 27-28.

⁸⁵ Cfr. *Le Lettere di S. Caterina da Siena*, cit., p. 314.

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ Cfr. L'Angelus di Papa Giovanni II, del 12 febbraio 1995 (il testo integrale è stato pubblicato sul sito https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1995/documents/hf_jp-ii_ang_19950212.html).

Or qui voglio che si ragguardi [...] ⁸⁸

Eto to želim da promatraš [...] ⁸⁹

L'epistola si conclude con "un'esaltante esortazione", seguita dalla benedizione «in Cristo Gesù»⁹⁰ e dai saluti inviati ai frati:⁹¹

Vestitevi, vestitevi di Cristo crocefisso! [...] Benedicete e confortate frate Bartolomeo, e frate Simone in Cristo Gesù.⁹²

Odjenite se, odjenite se u raspetog Krista! [...] Blagoslovite i ohrabrite Fra Bartolomeja i Fra Simona u Isusu Kristu.⁹³

Finora si è potuto notare che, dando delle "dritte" ai riceventi delle lettere, Caterina Benincasa non nasconde il suo *io*, anche se all'inizio di ogni sua lettera si presenta umile davanti al lettore: contemporaneamente, è il «soggetto attivo»⁹⁴ dell'opera. Oltre a Cristo, il quale rappresenta il punto di riferimento dell'*Epistolario*, "il principale personaggio secondario" è proprio l'autrice: la sua individualità potrebbe essere intesa come «il nu-

⁸⁸ Cfr. *Le Lettere di S. Caterina da Siena*, cit., p. 314.

⁸⁹ *Sv. Katarina Sijenska, naučiteljica Crkve, Pisma*, cit., 7. Pismo, *Neriju Landoccu Pagliaresiju u Ascianu*, p. 28.

⁹⁰ Cfr. *Le Lettere di Santa Caterina*, cit., p. 315.

⁹¹ Uno dei due frati era probabilmente Bartolomeo Dominici, un suo amico molto stretto, che si trovava al suo capezzale nel momento della morte, al quale Caterina dedicò la lettera n. 70, *A Frate Bartolomeo Dominici dell'Ordine de' Predicatori, quando era baccelliere* (v. *Le lettere di S. Caterina da Siena*, cit., p. 215).

⁹² *Ibid.*

⁹³ *Sv. Katarina Sijenska, naučiteljica Crkve, Pisma*, cit., 7. Pismo, *Neriju Landoccu Pagliaresiju u Ascianu*, p. 29.

⁹⁴ Cfr. KRISTINA PETERNAI, *Priroda subjekta i tvorba identiteta u naratologiji i postmodernoj teoriji pripovijedanja* (l'articolo è stato pubblicato su Internet, v. http://www.hrvatskiplus.org/prilozi/dokumenti/anagram/Peternai_Priroda.pdf), ivi, p. 1.

cleo»⁹⁵ che «è capace di esprimersi a parole e con gli atti».⁹⁶ Constatando un problema e cercando di trovarne una soluzione, Caterina si propone al lettore come un'osservatrice attenta e ponderante su argomenti spinosi che cerca di sviscerare nelle *Lettere*. Per poter trasmettere al lettore concetti astratti (filosofici e teologici), l'autrice usa un linguaggio che funge da «enunciato constativo».⁹⁷ Lo utilizza come un mezzo (un atto locutorio) per giustificarne il senso «performativo» che, man mano, assumerà un significato più ampio e stratificato. Pare che il linguaggio cateriniano abbia subito una trasformazione “dal bruco alla farfalla”. Dal concetto iniziale, semplice e quotidiano dell'uso delle espressioni semantiche a forma di immagini e parabole, Caterina da Siena passa a un altro livello, quello spirituale, che si presta per comunicare il linguaggio della mistica. La sua «focalizzazione»⁹⁸ è principalmente «interna»:⁹⁹ tuttavia, riportando all'attenzione del lettore i problemi sociali, morali, politici e spirituali, Caterina comunicava pubblicamente i suoi ragionamenti inserendoli nella cornice storica dell'epoca in cui viveva. Nelle *Lettere*, l'autrice diventa un narratore intradiegetico, mentre una situazione messa in rilievo viene collocata in un contesto più ampio.¹⁰⁰ La *Senese* cerca di elevare la lettura

⁹⁵ *Ibid.* K. Peternai cita il punto di vista del noto rappresentante dello strutturalismo, Jonathan Culler, il quale riflette sul problema dell'individualità come soggetto che scruta la società e gli eventi circostanti.

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ Secondo il filosofo del linguaggio J. L. Austin, i termini «enunciato constativo e performativo» spiegano che il linguaggio serve come un mezzo per influenzare altre persone, e quindi cambia una realtà sociale che descrive. Stando a Austin, gli enunciati performativi non sono né veri né falsi (ovvero non sono catalogabili come tali: Austin li definisce come *illocutionary acts* o «atti illocutivi» o «illocutori»), mentre gli enunciati constativi, essendo in fondo conformi ai pregiudizi, possono essere veri o falsi (v. JOHN LANGSHAW AUSTEN, *Philosophical papers*, J. O. Urmson and G. J. Warnock, Clarendon Press, Oxford, 1961, cap. 10, *Performatice Utterances*, pp. 220-240).

⁹⁸ Cfr. KRISTINA PETERNAI, *Priroda subjekta i tvorba identiteta u naratologiji i postmodernoj teoriji pripovijedanja* cit., p. 5.

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ Cfr. STANISLAO CALATI, *Appunti di metodologia esegetica* (l'articolo è reperibile sul sito Internet http://www.bicudi.net/materiali/esegesi/metodologia_esegetica_stanis.pdf), p. 15.

dei suoi testi al piano spirituale, trasformanoli in letteratura religiosa e rivelando in essi il suo approccio esegetico.

La conoscenza del contesto in cui nascono le *Lettere*, nonché l'analisi della loro struttura semantica e sintattica, facilitano la comprensione del pensiero cateriniano che spesso si snoda in un discorso composto da periodi complessi: la loro lunghezza¹⁰¹ richiede una lettura accurata. Ciò è dovuto al fatto che la santa, essendo analfabeta, preferiva dettare le sue opere: di conseguenza, non di rado il filo del discorso delle sue opere risulta interrotto e digressivo. A volte, invece, il suo ragionamento è incisivo, conciso e lapidario: il ritmo delle *Lettere* varia a seconda dell'argomento che «la Mantellata» cerca di trattare esaurientemente. La sua retorica ha una duplice funzione: metafore, allegorie, simboli, parabole, alliterazioni e ripetizioni non fungono soltanto da mezzi poetici usati per abbellire i testi. Leggendo a fondo le opere della *serafica*, diventa chiaro che la loro ripetizione potrebbe avere un altro scopo: l'autrice si impegna a insegnare al lettore una "lezione teologica" (la "catechesi cateriniana") comunicandola con l'ardore della sua indole focosa, che lei stessa descrisse con le parole: *La mia natura è fuoco*.¹⁰²

Il poeta Neri di Landoccio de' Pagliaresi svolse un ruolo importante nella vita di Caterina da Siena in quanto uomo di fiducia, suo segretario, testimone più stretto della vita politica e religiosa della *serafica*, nonché il primo *caterinato* che avrebbe "reclutato" i membri della "lieta brigata", i quali sarebbero diventati i discepoli della santa senese. Il gruppo si impegnò a pubblicare la prima stesura di 381 epistole cateriniane, scritte nel volgare senese, raccogliendole in un unico volume. Oltre al suo forte impatto politico, spirituale e religioso, l'*Epistolario* servì al giovane poeta come guida alla propria conversione morale e spirituale. Le undici lettere composte da Neri e incorporate nel libro dettato dalla mistica contribuiscono ad approfondire ulteriormente lo studio cateriniano.

¹⁰¹ Una caratteristica particolare del *Dialogo*, dettato in soli nove giorni. In quest'opera i periodi sono composti da più di dieci frasi, disposte in venti righe di testo e divise tra di loro con un punto e virgola.

¹⁰² È il titolo dell'Orazione n. 24, v. *Le Orazioni di S. Caterina da Siena*, a cura di Giuliana Cavallini, Edizioni Cantagalli, Siena, 1978.

Bibliografia

- JOHN LANGSHAW AUSTEN, *Philosophical papers*, J. O. Urmson and G. J. Warnock, Clarendon Press, Oxford, 1961.
- MARIO I. CASTELLANO, *La profezia di S. Caterina*, in *Atti, Congresso Internazionale di Studi Cateriniani, Siena-Roma 24-29 aprile 1980*, Curia Generalizia O. P., Roma, 1981.
- Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione dei Codici Canonici Italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, compilato dal conte Alessandro Mortara, Quarto Catalogues, XI, E. Typographeo Clarendoniano, Oxford, 1864.
- CATERINA DA SIENA, *Le lettere [...] ridotte a miglior lezione e in ordine nuovo disposte* (1912), volume VI, (a cura di Pietro Misciatelli), Giunti-Barbèra, Siena, 1940, e adesso Firenze, 1970, in *Letteratura italiana, Le opere, I: Dalle origini al Cinquecento*, Editore Einaudi, Torino, 1992.
- GIULIANA CAVALLINI, *Santa Caterina e il profetismo femminile*, in *Il dolce canto del cuore, Donne mistiche da Hildegard a Simone Weil*, (a cura di Maria Chiaia), collana *A due Voci*, Ancora Editrice, Milano, 2004.
- MAURICE COCAGNAC, *Biblijski simboli: teološki pojmovnik*, capitolo *Svjetlost*, Biblioteka Lex, Zagreb, 2002.
- DOMINIQUE DE COURCELLES, *Il Dialogo di Caterina da Siena* (trad. it. di Cristina Bologna), Jacka Book, Milano, 2000.
- FRANCESCO DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, Universale Economica Feltrinelli, Milano, 1978.
- EUGENIO DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito dell'epistolario di santa Caterina da Siena*, in «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», n. 48, Tip. del Senato, Roma, 1932.
- EUGENIO DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle lettere di santa Caterina da Siena*, in «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», n. 49, Tip. del Senato, Roma, 1933.

- CHERYL FORBES, *The Radical Rhetoric of Caterina da Siena*, in «Rhetoric Review», vol. XXIII, n. 2, Hobart and William Smith Colleges, Philadelphia, 2004.
- ROBERTO FORNARA, *La visione contraddetta: la dialettica fra visibilità e non-visibilità divina nella Bibbia ebraica*, *Analecta biblica*, 155, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma, 2004.
- MICHELE FORTUNA, *Il «catechismo» di Santa Caterina da Siena*, Collana Psallite 18, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1996.
- EMANUELE FRANZ, *Pazzi di Dio. La santa follia da Diogene di Sinope agli stolti di Cristo, dai Veda ad Albert Einstein*, Audax Editrice, Moggio Udinese, 2022.
- TOMMASO GALLARATI-SCOTTI, *Le più belle pagine di Caterina da Siena*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1921.
- GIOVANNI GETTO, *L'intuizione mistica e l'espressione letteraria di Caterina da Siena*, in *Letteratura religiosa del Trecento*, C. G. Sansoni Editore, Firenze, 1967.
- IGINO GIORDANI, *Caterina da Siena: un cuore che incendia dell'amore di Dio*, Città Nuova, Roma, 2003.
- CHRISTOPHER KLEINHENZ, Editor, *Medieval Italy, An Encyclopedia*, vol. I-II A to Z, New York, Routledge, 2004.
- Le Lettere di S. Caterina da Siena*, (a cura di Pietro Misciatelli), Marzocco, Firenze, 1939.
- Le Lettere di S. Caterina da Siena, Ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con proemio e note di Niccolò Tommaseo*, Quattro Volumi, vol. II, G. Barbèra Editore, Firenze, 1860.
- Le Orazioni di S. Caterina da Siena*, (a cura di Giuliana Cavallini), Edizioni Cantagalli, Siena, 1978.
- RITA LIBRANDI, *Le strategie del chiedere nelle «Lettere» di Caterina da Siena*, *Quaderns d'Italia*, 6, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona, 2001.
- ANN MATTERA, *Mystical Marriage*, in LUCETTA SCARAFFIA e GABRIELLA ZARRI, *Women and Faith: Catholic Religious Life in Italy from Late Antiquity to the Present*, (trad. ingl. di Keith Botsford), Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1999.

- ADA NEGRI, *Santa Caterina da Siena*, Quaderni cateriniani 1, 2^a edizione, Roma 1948.
- MARY O'DRISCOLL, *Catherine of Siena: Passion for the Truth – Compassione for Humanity: Selected Spirituale Writings*, New York City Press, New York, 1993.
- NERI PAGLIARESI, *Rime sacre di certa o probabile attribuzione* (a cura di Giorgio Varanini), Le Monnier, Firenze, 1970.
- NERI PAGLIARESI, fra Felice Tancredi da Massa e Niccolò Cicerchia, *Cantari religiosi senesi del Trecento* (a cura di Giorgio Caranini), Giovanni Laterza, Bari, 1965.
- Saint Catherine of Siena as Seen in Her Letters*, (traduzione, edizione e la parola introduttiva di Vida Dutton Scudder), J. M. Dent & Sons Ltd, E. P. Dutton & Co., London-New York, 1905.
- NATALINO SAPEGNO, *Compendio di storia della letteratura italiana*, vol. I: *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, cap. VI, *Scrittori minori del Trecento*, «La Nuova Italia», Firenze, 1963.
- Sv. Katarina Sienska, naučiteljica Crkve, Pisma* (trad. di N. Emanuel Kisić), Symposium, Split, 1996.
- INNOCENZO TAURISANO, *S. Caterina*, (a cura di D. Umberto Meattini), Paoline Editoriale Libri, Milano, 2005.
- NICCOLÒ TOMMASEO, *Le lettere di Santa Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte*, vol. VI, (a cura di Pietro Misciattelli), Giunti-Barbèra, Firenze, 1970.
- NICCOLÒ TOMMASEO, *Lo spirito, il cuore, la parola di Caterina da Siena*, cap. XII, *Vigore Virile dell'anima di Caterina*, in *Le Lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con proemio e note di Niccolò Tommaseo*, Quattro Volumi, Vol. I, Giunti-Barbèra Editore, Firenze, 1860.
- MARCO VANNINI, *Introduzione all'edizione sulla mistica e il femminile*, in *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo, 1993.
- ANDRÉ VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, il Mulino, Bologna, 1989.
- Vita miracolosa della serafica s. Caterina da Siena; composta in latino dal beato p. frate Raimondo da Capua già maestro generale dell'ordine de'*

Predicatori, suo confessore. Et tradotta in lingua volg. dal r. p. frate Ambrosio Catherino da Siena, Fabio & Agostino Zoppini fratelli, Venezia, 1580.

MARINA ZANCAN, *Lettere di Caterina da Siena, in Letteratura italiana. Le opere, I: Dalle origini al Cinquecento*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1992.

Sitografia

- STANISLAO CALATI, *Appunti di metodologia esegetica* *Appunti di metodologia esegetica*, (http://www.bicudi.net/materiali/esegesi/metodologia_esegetica_stanis.pdf).
- ANTONELLA DEJURE, *Aspetti linguistici delle lettere politiche di Caterina da Siena*, in ANGELA MUNOZ FERNANDEZ, HELENE THIEULIN-PARDO, *Saberes, cultura y mecenazgo en la correspondencia de las mujeres medievales*, e-Spania books, Paris, 2021 (<https://books.openedition.org/esb/3082>).
- UMBERTO ECO, *Filosofare al femminile, Diotima, Arete, Nicarete, Ipazia, Astasia, Teodora, Leonzia, Caterina da Siena... Le donne dimenticate dai filosofi, magari dopo essersi appropriati delle loro idee, sono tante*, articolo pubblicato ne «L'Espresso» (rubrica «La bustina di Minerva»), l'11 dicembre 2003 (<http://www.espressonline.it/eol/free/jsp/index>).
- PAPA GIOVANNI PAOLO II, *L'Angelus* del 12 febbraio 1995 (https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1995/documents/hf_jp-ii_ang_19950212.html).
- PAPA PAOLO VI, *Omelia, in occasione della proclamazione di Caterina da Siena dottore della Chiesa*, (https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1970/documents/hf_p-vi_hom_19701003.html), il 4 ottobre 1970.
- KRISTINA PETERNAI, *Priroda subjekta i tvorba identiteta u naratologiji i postmodernoj teoriji pripovijedanja* (http://www.hrvatskiplus.org/pri-lozi/dokumenti/anagram/Peternai_Priroda.pdf).
- BEN WARWICK, *The Agatha Christie Code*, (http://modern-british-fiction.suite101.com/article.cfm/agatha_christie_adiction;<http://www.christiemystery.co.uk/method.html>; <http://www.femail.com.au/the-agatha-christie-code.htm>).

To Neri di Landoccio: three catherinian epistles compared

The paper analyses three letters : of 381 letters, enclosed in the original
composed by Saint Carherine of : text), only one of eleven letters, written
Siena (L 42, L 46; L 99): the epistles : to Neri di Landoccio, has hereby been
were dedicated to the first Caterinato, : imbeded. Two of three letters, quoted
Neri di Landoccio, who later became : in the present analysis, have been
her scribe. The fact that the Seraphic : translated by the author of the paper.
addressed him in eleven epistles, : In advising Neri di Landoccio on how
suggests how important the poet was : to act in determined circumstances,
in her life. Letters n. 42 and n. 46 are : especially regarding spiritual life,
short: therefore, in order to simplify the : Catherine used the present of the verb
analysis, they have been reproduced in : «to wish» in first person singular (*I
the article accompanied by the Croatian : wish*), and the expression with desire
translation. Since the translation, : to: in this way, she showed her disciple
published under the title *Sv. Katarina : a motherly affection, suggesting that he
Sijenska, naučiteljica Crkve – Pisma*, is : should follow the light, because it was
rather a collection of 88 letters (instead : created by God.

KEY WORDS:

I, servant of the servants, wishing, light, repetition